

Remigio Ratti

# «Il federalismo sembra ingessato»

Il 26 - 27 maggio, Mendrisio ospita la 3<sup>a</sup> Conferenza nazionale sul federalismo. Quali riforme sono necessarie e urgenti?



Remigio Ratti insegna economia all'USI e a Friburgo ed è presidente del Gruppo di studio e d'informazione di Coscienza Svizzera.

TESTO: ROCCO NOTARANGELO  
FOTO: SANDRO MAHLER

**Cooperazione:** Qual è l'istituzione federale che ha meno bisogno di riforme, che ha resistito meglio alle trasformazioni socio-economiche dal 1848 a oggi?

**Remigio Ratti:** Apparentemente, in questi 160 anni il federalismo, dal Consiglio federale ai Comuni, sembra ingessato. In re-

altà, sta cambiando molto. La globalizzazione dell'economia e della società mette alla prova tutte le istituzioni, in primo luogo lo Stato-Nazione. Si tratta di rispondere a bisogni di lavoratori, consumatori, imprenditori i cui spazi di riferimento, le cui identità sono a geometria variabile: quartiere, agglomerato, regio-

ne, montagna, metropoli, spazi di civiltà. La legittimazione del cittadino tende a spostarsi dal livello formale-istituzionale a quello dei progetti concreti o dei movimenti, in certi casi ad hoc.

**L'aggettivo federale è usato spesso in modo contraddittorio. C'è chi lo evoca per affermare l'au-**

**tonomia dei Cantoni contro i rischi di centralizzazione e chi invece ne sottolinea la variante di patto solidaristico, che tutela le minoranze...**

Per me federale implica entrambe le accezioni, anche se io prediligo la variante solidaristica. Infatti, la Svizzera è una felice costruzione di autonomia e solidarietà. Il tema ►►

## Remigio Ratti e il convegno di Mendrisio

Remigio Ratti, dal 1982 professore titolare di economia all'Uni Friburgo, è docente all'USI e al Politecnico di Losanna. È stato Consigliere nazionale (1995-99), direttore della RTSI (2000-06) e presidente della Fondazione Catena della Solidarietà a Ginevra (2002-2008). Attualmente è presidente del «Gruppo di studio e d'informazione Coscienza Svizzera». Tra le sue numerose pubblicazioni, segnaliamo: *Leggere la Svizzera* (2005 ed. aggiornata) e *Svizzera segreta?* (2009), entrambi editi da Giam-

piero Casagrande. Il prof Remigio Ratti sarà relatore alla 3ª Conferenza nazionale sul federalismo che si tiene il 26-27 maggio a Mendrisio, con esperti e politici che si confronteranno sulle «nuove sfide territoriali»: agglomerati e aggregazioni comunali; la collaborazione intercantonale; il federalismo fiscale; le relazioni transfrontaliere e con l'UE; il «federalismo» italiano. Info e programma del convegno sul sito:

🔗 [Link www.foederalismus2011.ch](http://www.foederalismus2011.ch)



# «La Svizzera è una felice costruzione di

►► dell'autonomia, interpretato secondo il principio di sussidiarietà, consiste nel non lasciare competenze e autorità a un livello superiore, quando possono essere meglio soddisfatte al livello più vicino al cittadino. Il patto solidaristico invece ha cambiato molto il suo volto: un tempo passava tantissimo dalle aziende o regie federali; pensiamo al ruolo delle ferrovie, del militare, delle poste... L'efficienza, non disgiunta da una lettura liberista, ha voluto che queste forme di trasferimento prendessero il nome di perequazione finanziaria, di politica regionale.

**Da anni si discute sull'anacronismo della vecchia geografia politica di 26 Cantoni. C'è chi ha proposto di creare 5-6 megacantoni. Ipotesi fantapolitiche, per futurologi?**

Non è affatto fantapolitica. È una questione di tempi. Ricordo, quasi una ventina d'anni fa, di essere stato in quel gruppo di ricercatori-animatori che disegnavano questi scenari. Nessuno di noi pro-

poneva cinque-sei megacantoni.

**Però, nel capitolo «Svizzera del 2030» del suo saggio «Leggere la Svizzera» (1995) lei preconizzava una Confederazione di Regioni-Cantoni...**

Il mio scenario, ancora valido, è di una Svizzera riconfederata all'interno di un'Europa delle Regioni; anche se attualmente la realtà dell'Unione europea sembra agli antipodi.

**La cooperazione intercantonale è storicamente l'anello debole del federalismo. La nascita della Conferenza dei governi e dei direttori di dipartimento cantonali (1981) e la riforma della perequazione finanziaria (2008) sono stati dei tentativi di affermare il federalismo orizzontale. Come mai questo ritardo? Che fare?**

Lei cita queste due innovazioni. La Conferenza dei governi cantonali rappresenta una reazione politica emanante da quel principio di sussidiarietà che abbiamo evocato. È una cosa da non sottovalutare e qualche risultato c'è sta-

Sopra: il prof. Ratti durante l'intervista. Sotto: la Kuppelhalle di Palazzo federale.

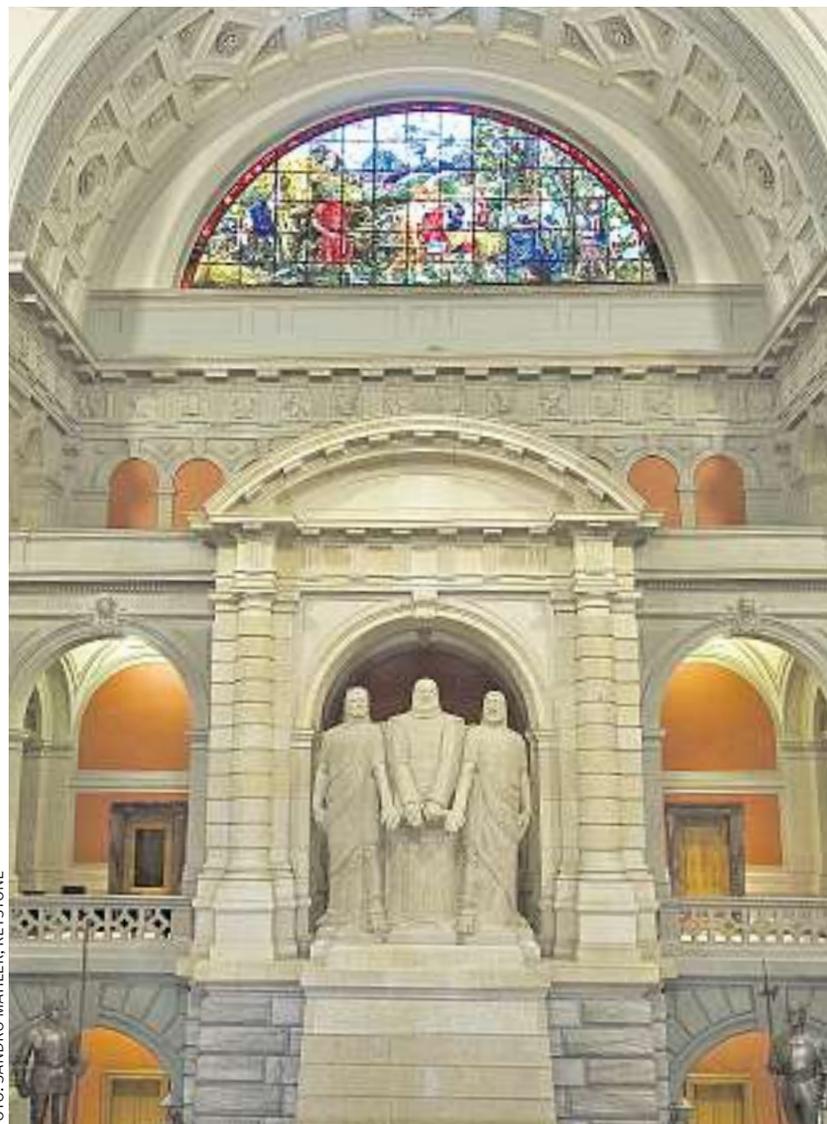


FOTO: SANDRO MAHLER, KEYSTONE



## autonomia e di solidarietà»

to. La perequazione finanziaria poi è considerata la riforma più importante del federalismo svizzero: ogni Cantone deve avere delle risorse minime e si sono modificati e rese più trasparenti decine di compiti e politiche settoriali. Pensata oltre 30 anni fa è, a mio parere, arrivata in porto quando il mondo era ormai cambiato e quindi oggi ha soprattutto una valenza tecnico-amministrativa.

**L'autonomia fiscale dei Cantoni è l'architrave del federalismo. Però la concorrenza crea conflitti. Pensiamo a quelli del Canton Zurigo con Zugo e Svitto... Sono inevitabili?**

La sussidiarietà comprende proprio il meccanismo delle autonomie e della concorrenza. Il criterio è la miglior gestione delle risorse. Un moltiplicatore ridotto può essere la gratifica di una sana amministrazione. Ma quando lo strumento è usato a fini competitivi, a beneficio di pochi, senza indeennizzare i perdenti, allora può essere messo in discussione. La perequazio-

ne finanziaria è un tentativo di rimediare agli effetti della concorrenza fiscale, introducendo la solidarietà dei Cantoni «ricchi» verso quelli «poveri».

**Di fatto, però, è un contributo assistenziale ai Cantoni «poveri». Per il 2011, il Ticino ha incassato 46 milioni di franchi...**

In un primo tempo il Ticino era addirittura stato inserito tra i Cantoni paganti! E poi ci sono gli effetti perversi: Cantoni come Glarona ricevono fondi perequativi che utilizzano per diminuire le imposte. Penso che questa politica, concepita come se la Svizzera fosse un sistema chiuso, non tenga conto delle sfide a livello globale. In tal senso è coinvolta anche la Svizzera meridionale. Nel secondo dopoguerra siamo cresciuti grazie all'effetto frontiere, alle sue rendite di posizione. Ma per definizione le rendite sono destinate a scomparire. Gli effetti strutturanti possono essere stati anche devianti, come lo dimostra la creazione di un doppio mercato del lavoro per residenti e frontalieri.

**Nella conferenza di Mendrisio si discuterà anche sul nuovo ruolo che le città-zone metropolitane, da Zurigo a Ginevra-Losanna, rivendicano rispetto ai Cantoni e alla Confederazione. Quali vantaggi e quali rischi?**

In effetti, questa è la nuova realtà, funzionale più che istituzionale. Ciò si sta traducendo in una nuova politica federale degli agglomerati, le cui implicazioni politiche sono destinate a soppiantare quelle che invece erano state poste nella perequazione.

**Lei è fautore di una maggiore integrazione dell'area metropolitana Lugano-Milano. Ci sono già dei progetti in campo?**

È la conseguenza logica di quello che stiamo dicendo. Se gli spazi metropolitani sono la nuova realtà anche della Svizzera, qual è lo spazio naturale di riferimento per la Svizzera meridionale? La stessa Lombardia guarda alla Svizzera e al Ticino: occorre creare le premesse affinché quanto oggi appare come confronto si trasformi invece in una strategia

e in una politica della cooperazione. Un esempio? Il collegamento ferroviario in costruzione Mendrisio-Varese-Gallarate (Sempione), Malpensa.

**Eppure le cooperazioni transfrontaliere (Regio Insubrica inclusa) si sono rivelate un fallimento...**

La Regio Insubrica è solo un'associazione, non ha poteri, non ha un proprio budget per intervenire. I risultati di una politica transfrontaliera – ricordiamo che le frontiere sono le cicatrici della storia – si possono leggere solo nello spazio di decenni. Quello che si è visto negli ultimi periodi è semplicemente lo specchio di situazioni politiche contingenti.

**La Svizzera e l'Unione europea: se l'adesione è politicamente impossibile, meglio l'attuale status di osservatori silenziosi?**

Di fatto la Svizzera è nell'Europa più di quanto si lasci credere. E aggiungerei per fortuna; come di fatto la Svizzera sta rispondendo alla globalizzazione con la forza e la pragmaticità di sempre. Una Svizzera aperta quindi, contro le stesse immagini che stanno influenzando la nostra politica ai vari livelli istituzionali. Il problema oggettivo è quello della formalizzazione politico-istituzionale. Anche l'Europa è confrontata con sfide istituzionali non da poco. Non sarà un certo atteggiamento di riserva a far male; quello dell'ostilità ad ogni costo invece sì. ■

### Forum online

**Gli attuali 26 Cantoni andrebbero ridotti?**

[www.cooperazione.ch/intervista](http://www.cooperazione.ch/intervista)